



*Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società* a. XXXVIII (2014), PENDRAGON Bologna

## 19. SALENTO

a cura di **Alessandro Bitonti** (Brno)

*Sommario:*

[1-12 → RID 1; 13-44 → RID 5; 45-70 → RID 9; 71-82 → RID 10; 83-99 → RID 14; 100-117 → RID 16; 118-151 → RID 18; 152-179 → RID 19; 180-204 → RID 21; 205-225 → RID 23; 226-243 → RID 24; 244-268 → RID 26; 269-294 → RID 28 ]

295. Marco Maggiore, “Lessico meridionale e lingua letteraria nel Salento medievale. Ricognizioni a margine della banca dati ADAMaP”. In *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell’italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*, a cura di Enrico Garavelli e Elina Suomela-Härmä, Firenze, Franco Cesati, 2014: 241-248.

Lo studio in oggetto si riferisce alla conclusione della prima fase di ADAMaP (*Archivio Digitale degli Antichi Manoscritti Pugliesi*), progetto diretto da Rosario Coluccia sullo studio della tradizione manoscritta della Puglia meridionale, e prende in considerazione un testo salentino, appartenuto ad Angilberto del Balzo, duca di Ugento e conte di Nardò, dal titolo *Scripto sopra Theseu re (ante 1487)*, un corposo commento al boccacciano *Teseida*, giunto in tradizione monotestimoniale; sconosciuti autore e provenienza.

Le indagini effettuate dallo studioso, fondate sull’analisi lessicale, consentono di estendere le ricerche dal singolo episodio a tutta la documentazione tre-quattrocentesca del Meridione e della Sicilia. Il contributo prende le mosse dall’analisi, nello *Scripto*, di un tratto lessicale che si individua nel passo dedicato al mito di Teseo e Arianna dove compare un elenco di nove vini, alcuni dei quali presenti in ogni parte d’Italia, altri specificatamente centro-meridionali. Il tratto lessicale sottoposto ad esame è *gallioppo*, forma che rinvia al testo, di area contigua, *Trattato d’igiene* dell’Anonimo

Tarantino nel quale si trova anche un elenco di nomi di vini tra i quali *galioppo*, citato in quanto vino tarantino. Ciò ha consentito allo studioso di sottolineare il significativo collegamento tra il commento e la cultura enogastronomica del Meridione.

Non mancano altri tratti meridionali relativi a diversi campi semantici, tra i quali l’avifauna o i nomi dei recipienti. Per esempio *ursolo*, ovvero il recipiente per portare acqua recato in mano da Ecuba, molto vicino foneticamente al “caratteristico *’rsulu* o *ursulu*, boccale panciuto per vino o acqua, con manico e becco trilobato” (p. 244).

In ultimo, il tratto lessicale, sempre riconducibile a tradizioni locali, su cui si concentra l’attenzione dell’autore è l’aggettivo *sghectata*, associato al tipo morfologico *la capo*, col significato di ‘spettinata’. Come dimostra lo studio, l’accezione di base è molto diffusa nelle varietà salentine anche con forme verbali: *gnettare* (Lecce, San Cesario, Maglie), *gnittare* (Brindisi, Sava, Nardò), *nghiettare* (Aradeo). In confronto con tali attestazioni nei dialetti moderni, la forma *sghectata* presenta *s-* sottrattivo. Una voce forse riconducibile alla stessa famiglia lessicale è nelle *Glosse criptensi* (secc. XIV- XV ca.), documento in volgare romanzo e in caratteri greci di area salentina.

Il contributo pone in rilievo come nel processo della ricezione di testi provenienti dalla grande tradizione letteraria nel Meridione estremo si attui un’interazione tra il modello linguistico sopralocale, dotato di maggior prestigio seppur acquisito per via libresca, e le tradizioni regionali ancora vitali, nonostante lo stato recessivo. Risulta altresì evidente come siano fonamen-

enfatiche come *ma'do kwanta graŋdɔnə ka fat:ə*, oppure mediante l'uso di intensificatori come in *a p:urə kjuvutə fortə*.

Il composto 'ha nevicato' viene tradotto nei diversi punti di indagine sia con l'ausiliare *essere* che con *avere* oltre che con 'ha fatto la neve' e, vista la rarità del fenomeno atmosferico, la frase ha prodotto diverse traduzioni del tipo *amo provato la neve*. Il lemma 'tuono', sia pure con rare eccezioni, risulta come esito conservativo.

Anche per 'fulmine' il processo di italianizzazione è forte ed è stato tradotto con *fulmənə/fulmine*, *lampə/lampo* e con alcune sovrapposizioni semantiche con il lessema 'tuono'. Si riporta anche l'unico caso di uso metaforico di *spadə du sijnorə*, una nuova etichetta creativa legata a credenze religiose. Per quanto riguarda il lemma 'siccity' prevale certamente il tipo italiano con una distinzione fra la forma tronca *siccità*, più diffusa, e quella sdrucchiola *siccita*. I tipi conservativi *russa/rússələ* scompaiono ma si conserva la zona di *sicca/siccarezza* in alcuni centri come Crispiano, Statte e Lizzano.

Da un punto di vista morfosintattico, relativamente alle forme verbali, è possibile rimarcare come alcuni parlanti utilizzino categorie aspettuative al posto di quelle temporali: è il caso di *ŋte kjoŋve* o di *s a m:isə a kjoŋvə* per 'pioveva' o ancora di *s a misə a nevi'ka* per 'ha nevicato'. Ancora, si rilevano forme di intensificazione (*ma'do kwanta graŋdɔnə ka fat:ə*) e perifrasi (*a maŋkaŋtsə d akwə*).

Le conclusioni rimandano ad una differenziazione linguistica fra concetti meteorologici generali e mutevoli e ad un repertorio caratterizzato dalla dominanza dell'italiano, da un fragile dialetto marcato ma soprattutto da vaghezza semantica, da plurifunzionalità lessicale e dalla proliferazione di varianti determinate dal contatto linguistico.

[A.B.]

298. Rosario Coluccia, "La cultura delle corti salentine tra conservazione e innovazione". In *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-*

*1463)*, a cura di Luciana Petracca e Benedetto Vetere, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2013: 87-106.

Ositato negli atti di un convegno dedicato al principato di Taranto degli Orsini del Balzo (1399-1463), il contributo punta l'attenzione sulla cultura delle corti salentine.

Nella parte introduttiva (pp. 87-88) si tratteggia il panorama editoriale dei testi italo-romanzi di area Meridionale, da cui si evince la presenza di aree linguisticamente ben studiate (Campania e Sicilia) accanto ad altre carenti di studi specifici (Basilicata e Calabria). In questo contesto la Puglia (barese e salentina) "presenta la peculiarità positiva di una produzione di entità e varietà non disprezzabili" (p. 87). L'A., traendo i dati da un censimento pubblicato in altra sede, computa quindici testi volgari per il Trecento e un'ottantina per il Quattrocento, incluso un manipolo in caratteri greci ed ebraici la cui stesura precede in diversi casi quella dei testi in caratteri latini (pp. 88-89).

Dopo aver precisato che il primo uso del volgare in un atto amministrativo vergato in Salento (presso la corte di Raimondo Orsini del Balzo) risale alla fine del sec. XIV, che per la redazione dei testi prodotti nelle cancellerie si fa ricorso a una "lingua ibridata" con pochi tratti locali e che Maria d'Enghien e suo figlio Giovanni Antonio Orsini del Balzo promossero l'uso del volgare all'interno di un più ampio "progetto di valorizzazione politica e culturale" (p. 90), si passano in rassegna varie opere che consentono di illustrare i caratteri salienti della cultura e delle lingue – fondamentalmente il volgare, ma si citano anche testi in latino e greco – proprie delle corti salentine (la maggior parte consultabili in *ADAMaP – Archivio Digitale degli Antichi Manoscritti della Puglia*, [www.adamap.it](http://www.adamap.it)).

Cinque opere sono esaminate più in dettaglio. Si inizia con l'*Interrogatorium constructionum gramaticalium*, "grammatica latina con esempi in volgare leccese che il domenicano Nicola de Aymo, cappellano della regina Maria, compila nel 1444" (p. 90), da cui si evince l'ingresso del volgare nella scuola (pp. 90-92). Segue l'illustrazione del *Librecto de pestilencia*, trattato medicale "composto e dedicato al sovrano

[Giovanni Antonio Orsini del Balzo] nel marzo 1448 da un Niccolò de Ingegne, *cavaliere et medico*, nato con ogni verosimiglianza a Galatina”, in cui si dichiara di adoperare la lingua volgare per favorire una ampia diffusione dello scritto (pp. 93-96). L’A. si sofferma successivamente sul rifacimento della *Batracomiomachia* e sul volgarizzamento del VI libro dell’*Eneide*, entrambi prodotti in ottave dall’abruzzese Aurelio Simmaco su richiesta del gallipolino Jachecto Maglabeto (segretario e cancelliere del principe di Taranto), a sua volta autore di un sonetto caudato e signore di un *Falcecto* che compone una invettiva poetica (pp. 97-99). Chiude la rassegna il volgarizzamento del *Tresor* di Brunetto Latini trascritto nel 1459 “per [...] Johanne(m) Rubeu(m) de Artijl d(e) Cup(er)tino” (p. 99), appartenuto a Giovanni Antonio Orsini del Balzo (pp. 99-101). Numerosi altri testi sono citati in funzione dell’argomentazione: l’anonimo volgarizzamento salentino del *Libro di Sidrac* (p. 95); le opere in latino *De peste* e *Compendium aromatorium* dell’anconetano Saladino Ferro (p. 96); il *Trattato di igiene* di anonimo tarantino (p. 96); la toscana *Storia di Ottinello e Giulia* (p. 96); i *Diurnali* del Duca di Monteleone (p. 96); due grammatiche e alcuni testi aristotelici in greco (p. 102); volgarizzamenti biblici (p. 103); due *Centonovelle* (il *Decameron*; p. 103); le iscrizioni graffite sui muri delle prigioni di Torre del Parco a Lecce (pp. 105-106). Dal contributo, denso di notizie e spunti, emerge un quadro culturalmente e linguisticamente vivace delle corti salentine di età medievale. [Antonio Montinaro]

299. Antonio Romano, Mario Spedicato (a cura di), *Sub voce Sallentinitas. Studi in onore di p. Giovan Battista Mancarella*, Lecce, Edizioni Grifo, 2013, pp. 320.

Il volume è un omaggio a Giovan Battista Mancarella, “animatore e formatore nel campo della filologia romanza e della storia linguistica dell’Italia meridionale e nello studio dei dialetti e dell’identità storico-culturale dei salentini” (p. 7).

Il tributo è strutturato in cinque sezioni: *Testimonianze* (pp. 35-58), *Storia linguistica dell’Italia meridionale* (pp. 59-126), *Storia linguistica dell’Italia meridionale: testi e documenti* (pp. 127-180), *Aspetti linguistici e antropologici dell’identità salentina* (pp. 181-214), *Contributi descrittivi e sperimentali* (pp. 215-304). Dopo la presentazione dei curatori e dopo la *Biografia e bibliografia di p. Giovan Battista Mancarella* (pp. 17-33) curata da Fernando Salamac, la prima sezione, dal sapore intimistico, si apre con il contributo di Luciano Graziuso dal titolo *Studi linguistici salentini: la sua creatura, la nostra creatura* (pp. 37-44) relativo alla costituzione e allo sviluppo della “Associazione linguistica Salentina” e alla ricapitolazione dei diversi numeri della rivista “Studi linguistici salentini” dal primo numero, uscito nel 1965, all’ultimo (n. XXXII) del 2008-2011.

Segue l’intervento di Michel Contini, *G.B. Mancarella et la collaboration Grenoble-Lecce dans la recherche dialectale* (pp. 45-48), che rimarca la dimensione internazionale delle attività di Mancarella e la sua attenzione verso le nuove tecnologie come strumenti di ricerca. *La Grecia Salentina et mes premières recherches dans le Salento* (pp. 49-52) è il titolo del saggio di Olga Profili che racconta la sua prima esperienza in Salento per i suoi studi di dottorato e sintetizza, sul piano diacronico, le condizioni del greco e il suo rapporto con il romanzo.

Paola Parlangei propone *Alcune domande a padre Mancarella* (pp. 53-58) ripercorrendo le tappe dell’attività scientifica dello studioso e soffermandosi sulla distinzione fra la poesia dialettale popolare e quella colta.

La seconda sezione ha carattere esplorativo e contiene il contributo di Pietro Salamac, *Cenni linguistici sui dialetti meridionali e insulari* (pp. 61-92), che tratta di alcuni tratti fonetici del campano, del pugliese, del salentino, del lucano, del calabrese, del siciliano e del sardo; seguito dal lavoro di Paola Radici-Colace e Giuseppe Falcone, *Riconquista giustiniana e deuterellenizzazione dell’Italia meridionale, ‘provincia occidentale dell’Impero Romano d’Oriente’* (pp. 93-126). Qui i due autori esaminano l’affermazione bizantina nella penisola